

il paginone

4

Erasmus, quotidiano per ragazzi

Scatterà il 15 gennaio in tutte le edicole l'ora x di «Erasmus», il primo quotidiano per bambini edito dalla Emmeffe ed Editoriale Carta. Diffuso in 600.000 copie, costa 500 lire («il resto del giornale del padre» precisa Emidio Carboni, presidente e ideatore-principe dell'iniziativa) presenterà un linguaggio semplice e immediato, «dizionario» a piè

pagina per spiegare le parole più complesse, grafica d'impatto, informazioni su misura per giovanissimi (dalla musica, ai motori, allo sport, ai giochi senza trascurare la cronaca o la politica), Erasmus uscirà dal martedì alla domenica a otto pagine e nei due giorni di weekend, avrà un numero doppio di 16 pagine. «Erasmus» avrà nel suo staff un'equipe di psicologi e pedagogisti attrezzata a cogliere le vere esigenze del pubblico più giovane. In prima pagina, la notizia del giorno con titolo su tre colonne concepita con un certo gusto... ottimistico che eviti l'ottica apocalittica di molti quotidiani per adulti. L'esempio

è chiaro in uno dei «numeri zero» frutto di tre anni di lavoro di «squadra». Il titolo «Un incidente spaziale» per la spedizione fallita della sonda americana su Marte. E nel sommario si legge «L'incidente forse rallenterà il programma di esplorazione spaziale previsto dagli americani. Ma la corsa dell'uomo verso lo spazio continua». L'idea di «Erasmus» è nata dal convegno «Il giornale in classe per creare i lettori domani» tenuto al Centro dibattiti della FNSI nel dicembre '97 e al momento sono già stati avviati contatti concreti con Berlinguer per far arrivare «Erasmus» fra i banchi di scuola.

I.L.LIBRO

Gli eredi di Don Bosco «Lo specialismo, nemico della creatività»

ALCESTE SANTINI

«Non vedo nessun futuro senza una educazione diffusa e qualificata tra tutta la popolazione, secondo le attese delle nuove generazioni». A lanciare questa sfida è don Juan E. Vecchi, ottavo successore di don Bosco alla guida, come Superiore maggiore, dei salesiani che, da circa 150 anni, hanno fatto della formazione dei giovani la loro vocazione aprendo scuole e università in 120 Paesi del mondo e riproponendo come prioritarie l'educazione e la ricerca per affrontare i problemi che ci incalzano all'alba del XXI secolo.

La grande preoccupazione di don Vecchi («i guardiani dei sogni con il dito sul mouse», un'intervista di 222 pagine realizzata con domande stimolanti da Carlo Di Cicco, elledici, L. 27.000) è che, di fronte al prevalere di un pragmatismo senz'anima dopo la caduta delle ideologie, sia venuta meno quella forza educativa, ispirata da grandi ideali e da una forte passione civile, che, liberando le potenzialità interne del soggetto, lo metta «in contatto con un patrimonio culturale di principi, di valori, anche di tecniche». Con il rischio reale che, se non si riesce a passare tutto questo alle nuove generazioni, vengano a mancare gli stimoli «per sviluppare nei giovani la capacità di creare cose nuove».

Oggi, tranne alcuni Paesi, si spende molto per l'industria e per la difesa, e non si riesce ad imboccare la strada di «una politica lungimirante» rivolta a investire generosamente in educazione perché «il futuro stesso dell'industria e della capacità produttiva dipende dalla qualità delle persone». E la prova di questo paradosso la vediamo anche in Italia, dove le industrie più grandi tendono a spendere in preparazione specializzata e in ricerca per raggiungere i loro scopi specifici, mentre a questi livelli si arriverebbe, con più larga partecipazione e con risultati più produttivi per tutti, partendo da un'ampia base di preparazione e formazione dei giovani.

Si continua, poi, ad alimentare, perdendo di vista la positiva competizione, un conflitto, spesso in modo sterile, tra scuole statali e scuole cattoliche ed a queste ultime, il più delle volte, «si fa scontare l'eredità del potere temporale del papato e l'influsso culturale e politico che hanno saputo mantenere per lungo tempo rispetto alla indebolita tradizione delle forze risorgimentali». È, invece, venuto il tempo di ridefinire le funzioni, in una società postmoderna, del servizio pubblico che può essere svolto da enti facenti capo allo Stato e da enti privati perché il fatto nuovo è che tutti siano subordinati a regole e programmi educativi che il Parlamento stabilisce lasciando alle scuole, statali o private, di dimostrare il loro più alto rendimento ai fini della formazione e della ricerca.

Ed è nel processo educativo di base che si gettano le basi per l'acquisizione, da parte delle nuove generazioni e dei cittadini, di alcuni principi e valori riguardanti il rifiuto della violenza e dei conflitti bellici per sostituirli con il dialogo come metodo per costruire una convivenza civile pacifica a livello mondiale, al cui interno si svolgono le competizioni scientifiche ed economiche in funzione del bene comune e della pace e non dei conflitti.

Occorre un «cambiamento di prospettiva» perché, alla luce di nuovi orizzonti culturali e ideali, venga proposto «un nuovo patto educativo» che si prefigga di eliminare povertà e disuguaglianze sociali che, condizionando «i modi e i tempi collettivi della nostra vita», impediscono il delinearsi per tutti di quelle pari opportunità formative e di ricerca per dominare l'andamento del mercato che «insidia anche il borsino dei valori e scredita la funzione educativa».

Un «patto educativo» non a sé stante ma qualificante il progetto politico che, in quanto rivolto a cambiare in meglio l'intera società inserita, in modo competitivo, nel contesto internazionale, sia capace di rispondere alle sfide delle povertà, dell'informatica, dell'ecologia, della bioetica. Risposte che non potranno essere trovate se la politica e l'economia non si fondano su un progetto educativo di cambiamento.

L'inchiesta

SCUOLA IN GATTABUIA

Detenuti-studenti nelle carceri italiane

VALERIO BISPURI

INFO

Corso per detenuti immigrati

È stato presentato, presso il Palazzo della Provincia di Imperia, il corso per «Addetto alla protezione ambientale» promosso dall'amministrazione provinciale e riservato a 10 detenuti extracomunitari ospiti del carcere del capoluogo. «Si tratta di un progetto unico in Italia, che permette di offrire un'opportunità di reinserimento nella società ai detenuti» ha spiegato l'assessore alla formazione, Massimiliano Jacobucci, che a fine settembre, all'avvio del progetto, era stato pesantemente attaccato dal proprio partito, l'Alleanza Nazionale. Sono stati consegnati gli attestati di frequenza ai 10 detenuti (di età compresa fra i 22 ed i 38 anni, tre provenienti dai paesi dell'est, gli altri nordafricani) che successivamente potrebbero essere «ingaggiati» come stagisti dal comune di Imperia. «Abbiamo presentato la domanda necessaria per avviare la convenzione - ha spiegato il vicesindaco, Alessio Saso - ora manca soltanto il

SCUOLA IN CARCERE: UN SISTEMA CHE STA LENTAMENTE RINNOVANDOSI GRAZIE AI NUOVI CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI. MA CHE CONTINUA A SCONTARE GRAVI INADEGUATEZZE. VIAGGIO IN UN MONDO CONTRADDITTORIO DOVE LA BUROCRAZIA È L'OSTACOLO PIÙ GROSSO DA ABBATTERE

Non tutte le carceri italiane sono uguali. E se non si è un detenuto speciale, è la fortuna a decidere in quale istituto di pena essere rinchiuso. E qui non cambia molto tra il Nord e il Sud d'Italia, ci sono differenze perfino nelle stesse città: a Roma, Rebibbia in confronto a Regina Coeli sembra un grande albergo paragonato a una pensione appena accettabile. A risentire di questi diversi meccanismi che governano le carceri è anche il sistema scolastico. Soprattutto perché a decidere ci sono due ministeri, quello della Pubblica Istruzione e quello di Grazia e Giustizia, che sempre più spesso rimandano o ritardano decisioni e provvedimenti, passandosi la «palla», con l'aggiunta di una burocrazia infinita.

A complicare le cose si aggiunge il diverso ordinamento interno che ogni istituto di pena adatta. Sono infatti il direttore e il suo entourage a decidere quando e come un detenuto può studiare. Il sistema che governa la scuola dell'obbligo nelle carceri è per lo più ormai da anni: molti dei maestri che insegnano hanno un titolo specifico e sono costretti a rimanere nelle carceri per dieci anni, senza contare che da un medesimo periodo di tempo non vengono fatte le cosiddette «prove di abilitazione» all'insegnamento.

Grazie alla nascita dei Ctp (Centri Territoriali Permanenti) le cose stanno lentamente cambiando anche nelle carceri. Nati nel 1997, i Centri Territoriali hanno abolito il sistema delle

150 ore e i corsi per l'alfabetizzazione. Lentamente, ma in maniera sempre più progressiva, alcuni grandi istituti di pena si sono adeguati al nuovo metodo di insegnamento che permette al detenuto uno studio finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro e agli stranieri corsi per imparare l'italiano. Non tutte le carceri però si sono adeguate al nuovo sistema, per cui ce ne sono alcune che seguono il metodo dei Centri Territoriali e altre invece in cui esiste ancora il vecchio sistema di insegnamento, dettato dalle 150 ore. La scuola dell'obbligo dura solamente un anno: questo per dare la possibilità a tutti i detenuti di conseguire il titolo di studio. Altrimenti molti non riuscirebbero a finire il corso perché scaduta la pena o trasferiti in altri istituti o semplicemente per abbandono.

Per quanto riguarda le superiori il discorso è diverso: non essendo l'obbligo spesso i corsi devono adeguarsi agli orari e ai regolamenti delle carceri e agli «umori» del direttore. Per cui ci sono intere regioni senza un istituto superiore, mentre a Re-

bibbia, ad esempio, ce ne sono tre. Qui i docenti non hanno una competenza specifica per insegnare nelle carceri, chi vuole può fare una domanda e aspettare di essere trasferito, senza nessun particolare dovere. Il carcere di San Vittore a Milano è l'unico che fa eccezione: un istituto sperimentale, dove per entrare bisogna avere il permesso dal comitato tecnico scientifico.

Le «scuole» all'interno degli istituti di pena sono circa duecento, una classe per formarsi deve avere un minimo di cinque alunni fino a un massimo di dodici, ma prosegue l'intero corso anche se alla fine rimane un solo detenuto. Gli istituti per la maggior parte sono tecnici e commerciali, finalizzati a istruire soprattutto per il mondo del lavoro, ma esiste anche qualche liceo scientifico e artistico. A Torino, proprio da pochi mesi sono stati istituiti dei corsi di laurea. A differenza della scuola dell'obbligo, le superiori durano cinque anni e non tutti riescono a completare l'intero corso. L'istruzione dipende molto anche dai docenti, dal loro impegno e dai «permessi» che riescono ad ottenere da parte della burocrazia e dei direttori, che spesso vedono i carceri solo come «luoghi di punizione». Ma ci sono casi dove gli insegnanti riescono a proporre corsi sperimentali: è il caso di Bologna, dove Marilena Marchiori è riuscita a portare i detenuti a teatro, anche se questa è solo un'eccezione, non la norma. La percentuale degli stranieri nelle prigioni italiane è in continua crescita - sono oltre il 30% - e la maggior parte di loro non conosce l'italiano. Molti però, una volta appresa la lingua, seguono le scuole superiori, qualcuno insegue la laurea. Su cinquantamila detenuti in Italia nell'anno 1997-98, in 8000 hanno frequentato i corsi. Di questi, la metà erano stranieri: necessariamente seguono un diverso percorso, soprattutto a causa della scarsa conoscenza della lingua. La percentuale femminile è bassissima, anche se in crescita.

Fino a qualche anno fa non esisteva la scuola superiore per le donne, solo da poco è stata aperta proprio a Rebibbia il primo corso tecnico femminile. Il 30% degli iscritti alle superiori non riesce a terminare i corsi perché trasferiti o perché liberi prima del previsto o semplicemente abbandonano. E i carceri minorili? Gabriella Giorgetti, una delle responsabili della segreteria nazionale della Cgil scuola: «La situazione è diversa dalle carceri degli adulti, esistono pochi insegnanti alla "Mery per sempre", con uno spirito di missione. I corsi sono quasi tutti sperimentali e hanno una funzione di raccordo alla futura professione, e la didattica è adeguata alla particolare realtà dei ragazzi».



nulla osta del giudice di sorveglianza, ma non dovrebbero esserci problemi». I 10 svolgeranno un lavoro di pulizia e manutenzione dei corsi d'acqua impietosi, mettendo in pratica le nozioni acquisite nelle 350 ore di corso; per questo periodo di stage formativo riceveranno un «rimborso spese» pari a 400 mila lire mensili.

